

8 pagine di...
famiglia

Poste Italiane SPA - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. N° 2623 PERIODICO ROC - D.L. 353/2003 conv. in L. 46/2004 art.1 - C. 1 LO/BG

LA CURA

Un atteggiamento ininterrotto dell'esistenza



- L'Assemblea e il Convegno di Monselice
- Filosofia e cura
- La cura di...
- 10 anni di Laudato Sì
- Welfare aziendale
- Aperitivo con l'autore

Relazione della Presidente nazionale all'assemblea del 4 maggio 2025

Buongiorno a tutti,

è passato un anno dall'elezione del nuovo direttivo ad Avola e ricordo di aver concluso il mio discorso di insediamento da Presidente ponendo attenzione alla cura delle parole, e, quasi come un segno, il tema di quest'anno dell'assemblea di Monselice è quello della CURA.

Nell'editoriale della prossima Rivista, che è già stato postato sui social, e nella chat dei presidenti ho poi analizzato cos'è la cura partendo da una serata di Immischiati tenutasi a Milano sul tema della sussidiarietà. Dall'etimologia greca "epimeleia", CURA significa tre cose: attenzione, sollecitudine (dedizione rispetto a un progetto) e impegno (dimensione politica della cura).

Partendo poi dall'Enciclica "Fratelli Tutti", con l'integrazione di alcuni concetti chiave dell'Economia Civile, come suggeritomi dal socio e membro del direttivo Afi MI-MB Alessandro Radaelli, i valori su cui dovremmo basare alcune azioni future di AFI sono:

- Cura reciproca e fraternità universale
- Reciprocità, gratuità, beni relazionali, bene comune e sussidiarietà.

Questi valori si esprimono prevalentemente in tre ambiti: politico, culturale e di coordinamento.

Dal punto di vista politico siamo chiamati a:

- promuovere politiche di cura integrale (valorizzazione del lavoro di cura, congedi parentali, lavoro family-friendly)
- sostenere una economia a misura di famiglia (attraverso politiche fiscali ed economiche)
- sviluppare dialogo sociale e amicizia sociale (tavoli di confronto e alleanze con altre organizzazioni).

Dal punto di vista culturale dobbiamo:

- diffondere la cultura della cura e della fraternità (attraverso percorsi formativi)
- promuovere il valore della reciprocità e gratuità (con campagne di comunicazione mirata)
- valorizzare i beni relazionali; evidenziare come le nostre attività generino beni relazionali quali la coo-

perazione, la fiducia e il senso di appartenenza.

Per quanto concerne il coordinamento/sussidiarietà bisogna:

- mettere in rete le buone pratiche (piattaforma digitale per condivisione, anche attraverso il canale che ci ha suggerito ieri durante il convegno il dottor Sella)
- fornire strumenti/risorse per implementare progetti di cura e di economia civile
- promuovere progetti nazionali ad impatto locale - es: settimana della fraternità e sostegno a distanza. Vi comunico in tal senso la proposta fattami ieri sera da Afi Reggio Calabria: creare dei gemellaggi tra 2 Afi locali per una maggior condivisione sia delle fatiche che delle progettualità.

A livello locale focalizziamoci nel tenere sempre al centro dei nostri progetti i seguenti valori: accoglienza, costruzione di ponti di fraternità (anche tra culture diverse), collaborazioni territoriali e mutualismo familiare.

Molte delle cose che ho appena enunciato le facciamo già. Vi invito ad implementarle ponendo attenzione e cura ai valori fondamentali della nostra associazione e del nostro statuto.

Analizzando i dati dei soci negli ultimi anni, devo notare che per il 2024 non hanno confermato la quota associativa Afi Anghi e Afi Veglie, evento che si è già verificato in passato per queste due Afi locali che, insieme ad Afi Tigullio, non hanno ancora registrato formalmente l'associazione (non hanno codice fiscale) e che manifestano una certa sofferenza operativa. Non sono le sole che stanno facendo fatica per mancanza di ricambio generazionale e credo che io e il direttivo nazionale in primis, ma tutti insieme, dovremmo prenderci cura di quelle Afi locali che sono in sofferenza perché solo la reciprocità fa fiorire le associazioni. Mi spiego: il bene relazionale che alcuni presidenti o past president hanno instaurato negli anni con loro a volte vale più di una mia telefonata ad un Presidente Afi che non ho ancora avuto occasione di conoscere personalmente.

In questo primo anno come direttivo

ci siamo interrogati su quale fosse il nostro obiettivo di mandato e nelle due riunioni aperte a tutti i presidenti delle Afi locali (una a novembre e l'altra a marzo) sono emerse, in particolare, le seguenti tematiche: comunicazione e coinvolgimento di famiglie più giovani per garantire un futuro all'associazione. Abbiamo inoltre preso in considerazione la condivisione di due progettualità a livello nazionale: analisi di aziende virtuose nella proposta di welfare familiare e "incontri con gli autori" di libri sul tema della famiglia, sull'esempio di Afi Verona, partendo dal Premio "Città del Libro e della Famiglia" di Pontremoli organizzato dal Forum.

Ricordo che il direttivo, oltre ad espletare una serie di azioni organizzative per il buon funzionamento dell'associazione (adeguamento normative, completamento iscrizione Runts, revisione dei documenti - statuto, regolamento, verbali -, predisposizione di bilancio, convocazione assemblea) ha il compito principale di curare la comunicazione attraverso l'uscita semestrale della Rivista associativa e di fare da raccordo e scambio tra le Afi locali, anche aiutando e stimolando le Afi in difficoltà a lavorare in rete; deve promuovere la partecipazione al Forum e agli eventi pubblici e formativi che riguardano in particolare le politiche familiari, la cultura della famiglia e la solidarietà (Dottrina sociale della chiesa) - es. Immischiati!, un format al quale vi suggerisco di registrarvi per formazione continua su valori e tematiche che ci sono molto vicine.

Sarà mia premura inoltre condividere con voi le proposte nazionali del Forum, ma chiedo a mia volta che le Afi presenti nei Forum regionali condividano le iniziative (soprattutto se proposte online) che possano formare tutti i soci. Ho personalmente incontrato Adriano Bordignon per un confronto e per individuare insieme piani di azione del Forum nei quali coinvolgere i soci AFI (in primis nelle commissioni attive).

Ora vi invito ad intervenire aprendo la discussione e vi chiedo gentilmente di restare nei 3 minuti di intervento per dare a tutti il dovuto spazio di parola.

Buona assemblea, Luigia



Realizzazione **AFI Associazione delle Famiglie**, Via Milano, 5 37014 Castelnuovo del Garda VR f. 045 4850842 - www.afifamiglia.it - afi@afifamiglia.it Direttore Responsabile **Alessandra Velluto** Redazione **Daniele Udali, Cristina Bordignon, Stefania Ridolfi, Corrado Sirugo** Foto alcune prese dal Web, altre di soci Grafica **Flag srl** Stampa **Casa Editrice Mimep Docete**.

Chiuso in redazione 20/05/2025

Registrazione Periodico semestrale registrato al Tribunale di Verona al n. 1022.

INDICE

Assemblea Relazione della Presidente nazionale all'assemblea del 4 maggio 2025	2
Editoriale	3
Assemblea Monselice, dal 1 al 4 maggio 2025	4
Ho cura di te!	6
Le 5 C per la custodia della casa comune	7
Giorni indimenticabili	8
Esperienze L'arte della cura: educare allo sguardo che vede	9
Filosofia e Cura: tra Mito e Realtà odierna	10
La cura nel gruppo Amico	11
Ho cura di te! Nella vecchiaia non ti abbandonerò	12
Secondo me la cura... Verso il futuro 2025-2028: Un direttivo per le famiglie di domani	13
La cura per me La cura della fede	14
La cura nella coppia	15
La cura delle relazioni	16
IMMISCHIATI e la cura delle relazioni	17
La cura dei beni comuni e i Patti di Collaborazione	18
Laudato si 10 anni di Laudato Si	19
Politiche Familiari Welfare aziendale Perché interessarci come associazione al welfare aziendale	20
Family Audit Per approfondire	21
Formazione Ce la farò?	22
Afi locali Aperitivo con l'autore Caro Marco	23



Crescere nella cura reciproca!

Dall'Intervento di Chiara Giaccardi a Immischiati Milano sul tema della sussidiarietà, che si esplicita concretamente nella CURA.

Ho vissuto la serata di Immischiati a Milano come volontaria e mi ha particolarmente colpito l'intervento di Chiara Giaccardi (Professoressa di Sociologia dei processi culturali presso l'Università Cattolica di Milano) sul tema della SUSSIDIARIETÀ, che si interseca con quello della SOLIDARIETÀ e vede la sua dimensione concreta nella CURA, nel caso specifico il prendersi cura delle fragilità.

Vi riporto l'analisi etimologica della parola "cura" come è stata illustrata al pubblico in sala durante la serata, perché conoscere in profondità il significato di questa parola mi ha fatto riflettere sul mio ruolo di Presidente nel prendermi cura della nostra associazione.

Dal latino "**Cor Urat**", cura significa scaldare il cuore e per scaldarsi bisogna starsi vicino, toccarsi.

Dall'etimologia sanscrita "**Ku**" significa vedere. E dalla prospettiva della cura si vedono cose che sarebbero invisibili e ancor di più si osservano persone che altrimenti sarebbero invisibili ai nostri occhi. L'invisibilità è l'anticamera della cultura dello scarto e, nel tempo, produce anche scarti umani.

Dall'etimologia greca "**Epimeleia**", cura significa tre cose: attenzione, sollecitudine e impegno. Per far uscire dall'invisibilità devo infatti prestare attenzione, concentrarmi su qualche cosa e meglio ancora su qualcuno. La sollecitudine è la dedizione rispetto ad un progetto verso il quale ho prestato attenzione. L'impegno infine è la dimensione politica della cura. Tre parole legate tra loro e che esprimono tre azioni concrete della cura che è un modo di stare nel mondo, di coinvolgersi e immischiarsi nel mondo!

L'altra dimensione concreta nel vivere la solidarietà, che deriva da solidum (intero, solido, un corpo sociale) sta nella libertà. Nella solidarietà la libertà non è prendere ma partecipare e portare una parte di noi per il bene comune. Si tratta di una libertà contributiva e creativa perché nessuno è così povero da non avere idee, da non poter **donare** qualcosa di sé.

Il caro Prof. Stefano Zamagni mi ha aiutato invece a far discernimento, a riscoprire il principio del **dono** e della reciprocità. Il dono che è relazione interpersonale, crea coesione sociale, fa sentire l'altro un fratello. La forma più alta della carità non è il dare, ma consentire al povero di DONARE! (anche solo un sorriso, una parola di conforto reciproco): io sento che spesso vivo l'associazione più come un "mezzo filantropico" di fare del bene, piuttosto che come un luogo dove dialogo con i presidenti delle Afi locali (alcuni non ho ancora avuto modo di conoscerli personalmente e la cosa mi dispiace). La conoscenza è sicuramente la prima modalità per prendersi cura: per stare vicino, vedere, prestare attenzione, dedizione e impegno nei confronti di Afi.

Sempre il Prof. Zamagni dice che i membri di una "buona" associazione basano le relazioni sulla **reciprocità**: la reciprocità è un dare senza perdere e un prendere senza togliere. Senza logica del dono ognuno cerca di sfruttare i beni comuni e quelli relazionali a danno degli altri. E questo porta all'infelicità del singolo e della comunità. **Solo la reciprocità fa fiorire le associazioni. Noi sentiamo questa reciprocità nella nostra associazione?** In famiglia quando do qualcosa ai miei figli non sento di perdere qualcosa (non contabilizzo) e credo di avere lo stesso atteggiamento quando dono il mio tempo per Afi.

Infine, nel prendersi cura della nostra associazione dobbiamo trasformare le attività di Afi in un'opera: la differenza è sottile, ma l'attività è un'azione umana che trasforma l'oggetto, mentre l'opera non solo trasforma l'oggetto ma anche il soggetto che la compie. In poche parole l'opera fa fiorire.

Sono piccoli suggerimenti che do in primis a me stessa, ma sui quali chiedo a tutte le nostre Afi locali e ai nostri soci di riflettere: condividere questi valori ci aiuterà sicuramente a crescere nella cura reciproca!

Monselice, dal 1 al 4 maggio 2025

di *Doriana Sacco* - *Afi Monselice*

Il racconto di un evento che ha fatto bene al cuore.

Si è tenuto a Monselice e ad Abano Terme, in provincia di Padova, il tradizionale evento annuale delle famiglie dell'Afi, accolte presso la Casa per Ferie San Marco, nella tranquilla località di Monteortone, nel cuore dei Colli Euganei, in un'atmosfera semplice, autentica e accogliente.

Il 1° maggio è stata organizzata una visita guidata ad Arquà Petrarca: passeggiare per le strade acciottolate del borgo, entrare nella casa del poeta e camminare nei luoghi che hanno custodito i suoi pensieri più intimi, ha suscitato meraviglia e riflessione sull'importanza della cura



senso di gratitudine.

Il tour padovano è proseguito, grazie a guide attente e appassionate, alla scoperta della Cappella degli Scrovegni e dei meravigliosi affreschi di Giotto. Considerati tra i più grandi capolavori dell'arte

occidentale, questi affreschi, realizzati all'inizio del XIV secolo, coprono le pareti e la volta della cappella e narrano episodi della vita di Gioacchino e Anna, di Maria, di Gesù e del Giudizio Universale. Il pranzo negli antichi giardini dell'Arena, nel cuore della città, ha rappresentato un piacevole momento di relax.

Le tappe successive — Palazzo della Prefettura, Università del Bo, le piazze storiche, il Caffè Pedrocchi (il caffè senza porte), la Basilica del Santo (Antonio, ma ai padovani non serve dire il nome) e Prato della Valle (il prato senza erba) — hanno offerto ulteriori spunti di riflessione: la cura si manifesta anche attraverso conoscenza, arte e bellezza.

Il 3 maggio ci siamo trasferiti a Monselice dove, al Museo San Paolo, si è celebrato il convegno "Ho cura di te: famiglia, scuola di relazioni", che ha visto la partecipazione di esperti in ambito sociologico, come il dott. Francesco Belletti, psicologo, con la dott.ssa Serena Ricci, e del presidente nazionale del Forum delle Associazioni familiari, dott. Adriano Bordignon. I relatori hanno affrontato il tema della cura in



del patrimonio culturale.

Il secondo giorno ha avuto come prima tappa le Cucine Economiche Popolari di Padova, un'iniziativa che dal 1882 offre alle persone meno abbienti e in difficoltà la possibilità di consumare un sano pasto caldo sia a pranzo che a cena in un ambiente pulito, riservato e accogliente. Dopo l'intenso racconto di suor Albina Zandonà, la nostra prospettiva sulla solidarietà è passata da un'idea astratta e idealizzata a un'esperienza concreta, quotidiana e relazionale. Tutti siamo stati pervasi da un profondo



tutte le sue dimensioni, sottolineando la responsabilità sociale della famiglia, i diritti e i doveri dei genitori impegnati nella cura degli adolescenti - purtroppo sempre più in crisi — e il valore della famiglia come luogo di cura intergenerazionale, dove passato, presente e futuro si intrecciano. Molto apprezzato anche l'intervento a sorpresa del missionario laico Adriano Sella, che ha invitato a cambiare gli stili di vita, superare la cultura dello scarto e riscoprire un senso di appartenenza alla comunità e alla Terra. Dopo un pranzo veneto (pane e soppresca, ma non solo) presso il Duomo di Monselice, il tour è proseguito con la visita al Castello Cini e al Santuario delle Sette Chiesette e si è concluso con una merenda — a base di dolci e tè preparati dalle famiglie straniere dell'Afi Monselice — a Casa Amica, un centro educativo diurno che accoglie



minori provenienti da famiglie fragili della nostra comunità, offrendo un ambiente sereno, una "casa" in cui mangiare, raccontarsi, fare i compiti e crescere attraverso la cura delle relazioni.

Ogni serata ha avuto un suo momento speciale: la prima è stata allietata dalla chitarra di un giovane afino valdostano, la seconda dalla tastiera e dalla voce di Salvatore Palumbo, mentre il sabato sera è stato dedicato ai giochi organizzati dal gruppo Afi di Albignasego, con la piccola Aurora protagonista di una brillante esibizione di ballo. Infine, ciascuno ha scritto cosa significa per sé la parola "cura": i pensieri sono stati letti dai bambini e raccolti su un grande cuore.

Lo slogan dell'evento, ideato dai nostri ragazzi di Afi Young, è "Il



filo rosso che unisce e cura", ormai impresso non solo sulle nostre magliette, accanto al logo, ma anche nei nostri cuori. I ragazzi hanno anche creato la parodia di una canzone nota per cantare l'idea del "filo rosso" come simbolo di connessione, destino e relazioni autentiche.

Ogni attimo vissuto insieme, tra momenti intensi e altri più leggeri, ha rafforzato i legami tra le famiglie: una vera "famiglia di famiglie".

Nell'ultima giornata si è svolta l'assemblea annuale di Afi. Oltre all'approvazione del bilancio, si è discusso del presente e delle sfide future dell'Associazione. L'evento si è concluso con l'intervento della presidente Luigia Caria, che ha ringraziato e rinnovato il proprio impegno nella promozione di una cultura della cura, fondata sulla partecipazione e su relazioni autentiche. L'organizzazione di questo evento ha rafforzato le nostre relazioni: nel prenderci cura di ogni dettaglio, ci siamo presi cura anche di noi stessi, con attenzione e



coesione. Possiamo dire che questa esperienza è stata, per noi, un vero atto di cura!



Ho cura di te!

La famiglia scuola di relazioni.

sintesi di *Luigia Caria e Daniele Udali*

Il tema della cura attraversa ogni aspetto della nostra vita: cura di sé, della famiglia, della comunità, delle associazioni. È un tema che ci pone davanti a interrogativi cruciali: quali sono le modalità migliori per prendersi cura oggi? Come vivono la cura le famiglie contemporanee? Quali risposte possiamo offrire ai nostri figli adolescenti e ai nostri anziani? E quale tipo di cura ci riserviamo come coppie?

La cura non è un bene che si acquista, è un dono gratuito che si custodisce e si condivide.

Ri-Costruire la famiglia: a chi tocca, con quali ingredienti.



Il **dott. Francesco Belletti** - Sociologo, Direttore del CISF e già Presidente del Forum delle Associazioni familiari - ci ha detto che la famiglia è perennemente in divenire, ma avere cura è un atteggiamento ininterrotto dell'esistenza; significa esserci sempre, anche quando hai altri impegni.

La famiglia è il luogo primario della cura, ma oggi è soggetta a trasformazioni profonde. Da un lato, assistiamo a mutamenti "hardware", legati a fattori strutturali come il progressivo invecchiamento della popolazione, l'aumento delle famiglie mononucleari e le disuguaglianze socio-economiche. Dall'altro lato, ci sono mutamenti "software", che riguardano i legami intergenerazionali, sempre più fragili,

e una crescente privatizzazione della vita familiare.

Questi cambiamenti sono inseriti in una società in cui i legami tradizionali si dissolvono e la famiglia rischia di evaporare. Di fronte a questi mutamenti, ha sottolineato il dott. Belletti, occorre rispondere con una rinnovata capacità di "fare famiglia", trasmettendo valori solidi e investendo nella bellezza delle relazioni.

Sinteticamente, sono sei gli ingredienti per fare (Ri-)generare ed essere famiglia: un orizzonte di **valori** di riferimento condiviso; essere fiduciosi nei confronti delle **relazioni** e dei **legami**; assumersi l'impegno della **cura nella reciprocità**; avere una **casa** da vivere in autonomia; risorse economiche sufficienti; avere un **legame stabile** che dia riconoscimento sociale.

Il grande nemico della famiglia è la solitudine, ha ribadito Belletti. Per sconfiggerla bisogna partire da persone socialmente responsabili, educate nelle relazioni primarie, che sono quelle familiari; la famiglia deve assumere uno stile di vita che va oltre i confini familiari (interessandosi della scuola, della parrocchia, del quartiere, del vicinato), In questa prospettiva è importante mettersi insieme agli altri nelle associazioni; costruire reti e reti di reti (forum); sviluppare un movimento di cittadinanza attiva, che deve essere affiancato da un movimento di politiche attive.

Di che cura hanno bisogno gli adolescenti di oggi?

La **dott.ssa Serena Ricci** - Psicologa, Socia della Cooperativa Minotaur - Coordinatrice del Master "adolescenti in crisi" - ha evidenziato che gli adolescenti di oggi sono i più curati e protetti della storia, ma paradossalmente anche i più fragili. Siamo passati da una famiglia tradizionale, etica e normativa, dove la cifra principale era l'obbedienza a valori importanti da perseguire insieme per un futuro roseo, ad una famiglia affettiva, relazionale, in cui è stato ridefinito il modo di stare e di educare, dove - ad esempio - il padre accudisce come la madre.

Provincia di Padova Con il patrocinio della Città di Monselice

Convegno
Ho cura di te!

La famiglia scuola di relazioni

Saluti dei Sindaci di Monselice e Granze
Avv. Giorgia Bedin e Dr. Damiano Fusaro

Relatori **Sabato 3 maggio 2025**

Dott. Francesco Belletti
Direttore CISF Centro Internazionale Studi Famiglia **ore 9:30**

Dott.ssa Serena Ricci psicologa
Socia della cooperativa Minotaur
Coordinatrice del Master "adolescenti in crisi" **Museo San Paolo Sala della Buona Morte**

Dott. Adriano Bordignon
Presidente Nazionale Forum Associazioni Familiari **La partecipazione è gratuita ma è necessario prenotare al numero 349 2866298**



Viviamo in una società in cui si cerca di evitare qualsiasi dolore ai figli, impedendo loro di affrontare le difficoltà della vita. Questa iper-protezione li rende impreparati a gestire i cambiamenti, aumentando il rischio di disagio psicologico e comportamenti autodistruttivi.

Gli adolescenti non hanno bisogno di essere salvati dalla sofferenza, ma educati a convivere con essa. Occorre aiutarli a dare un senso al dolore e all'errore, a elaborarli e a trasformarli in una risorsa. Solo così potranno sviluppare resilienza e capacità di affrontare le sfide della vita.

Siamo fatti di relazioni.

Le relazioni sono il cuore dell'esperienza umana, ha sottolineato il **dott. Adriano Bordignon** - Presidente del Forum delle Associazioni familiari. La famiglia è il primo luogo in cui speri-

mentiamo il dono, il perdono e la condivisione. Le relazioni familiari ci costituiscono, offrendoci radici solide da cui partire e ali per aprirci al mondo.

Per costruire relazioni autentiche e durature, è fondamentale dedicare tempo alle relazioni, abitare consapevolmente il proprio contesto socio-culturale, intrecciare il lavoro con la famiglia e promuovere il dialogo tra le generazioni. La famiglia, infatti, non è solo il luogo dell'intimità, ma anche uno spazio sociale e politico in cui si generano speranza e solidarietà.

"Ogni relazione porta con sé dei rischi, ma vi auguro di essere delle barche, che salpino il mare per vivere buone relazioni!"



Conosco delle barche (Jacques Brel)

Conosco delle barche che restano nel porto per paura che le correnti le trascinino via con troppa violenza.

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto per non aver mai rischiato una vela fuori.

Conosco delle barche che si dimenticano di partire hanno paura del mare a furia di invecchiare

e le onde non le hanno mai portate altrove, il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate che hanno disimparato come liberarsi.

Conosco delle barche che restano ad ondeggiare per essere veramente sicure di non capovolgersi.

Conosco delle barche che vanno in gruppo ad affrontare il vento forte al di là della paura.

Conosco delle barche che si graffiano un po' sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora, ogni giorno della loro vita e che non hanno paura a volte di lanciarsi fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.

Conosco delle barche che tornano in porto lacerate dappertutto, ma più coraggiose e più forti.

Conosco delle barche straboccanti di sole perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche che tornano sempre quando hanno navigato.

Fino al loro ultimo giorno, e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti perché hanno un cuore a misura di oceano.



Un futuro di speranza.

Gli interventi di Francesco Belletti, Serena Ricci e Adriano Bordignon convergono su un punto fondamentale: il futuro della famiglia e della società passa attraverso la riscoperta della cura come valore fondante. Custodire, amare e costruire relazioni significative sono i primi passi per rigenerare la famiglia e, con essa, il tessuto sociale.

Le famiglie non possono affrontare questa sfida da sole: è necessaria una comunità solidale che sostenga e valorizzi il ruolo insostituibile della famiglia nella formazione delle persone e nel mantenimento del bene comune.

Le 5 C per la custodia della casa comune

Nuovi stili di vita per un impegno collettivo.

sintesi di Rossella Pandolfino

Il nostro pianeta non ce la fa più, soffocato da uno sfruttamento sconsiderato, il creato soffre e ce lo fa capire in molti modi: cambiamenti climatici, impoverimento di popoli e territori, inquinamento, malessere generale.

Come ha sottolineato **Adriano Sella** - missionario laico fondatore del movimento "Gocce di giustizia" e promotore della Rete interdiocesana "Nuovi stili di vita" - è necessario un cambiamento radicale che parte dalle scelte quotidiane e si estende alle politiche pubbliche, attraverso la creazione di reti sociali e la promozione di buone pratiche.

Un nuovo stile di vita passa attraverso 5 nuovi rapporti: le cose di cui non dobbiamo essere schiavi; l'importanza delle persone e delle relazioni umane; nuovo rapporto con la natura; nuovo rapporto con la mondialità; il nuovo rapporto con il Padre.

Con il suo "Pentalogo per prendersi cura del Creato", Sella ci ha invitato a ispirarci a cinque pilastri (5 C):

- **C** come **Custodia** in cui non solo siamo chiamati ad agire mediante buone pratiche di custodia verso tutto il creato con tutte le sue creature, ma anche siamo invitati a condividerle per contagiare gli altri nel fare il bene;

- **C** come **Conversione** per testimoniare un nuovo modo di relazionarsi con tutto quello che ci circonda, mediante la fraternità universale, la giustizia sociale e la pace globale;

- **C** come **Comunità** perché è necessario agire in rete per camminare insieme. La rete è la forza dei piccoli per poter realizzare anche il cambiamento delle istituzioni, riscattando la migliore politica;

- **C** come **Cura** in modo da agire con le mani che finalmente non sono più depredatrici della casa comune, ma che hanno sposato l' *Care*, diventando mani che si prendono cura di tutto e di tutti;

- **C** come **Cambiamento** per lasciarci guidare dallo Spirito di Amore per generare nuovi stili di vita, che si esprimono mediante le buone pratiche del quotidiano, che sono possibili a tutti e a tutte.

È ora di capire che il nostro attuale stile di vita è insostenibile. Servono nuove pratiche, nuovi atteggiamenti, nuove abitudini ... a partire da NOI!!!



Giorni indimenticabili

di Anna Gazzetta - presidente Afi Monselice

Bello, bello, bello" sono le parole che Adriano Bordignon mi ha detto, salutandomi, dopo il convegno del 3 maggio. E lo ripeto anch'io, a distanza di qualche giorno, quando ripenso a quanta grazia è scesa su Afi Monselice nei giorni in cui abbiamo ospitato l'Assemblea nazionale dal 1 al 4 maggio 2025. Sono stati giorni intensi, trascorsi in compagnia di persone che hanno reso ogni istante speciale. Un ricordo va sicuramente alle quattro signore di Torre del Greco. Le risate che ci siamo fatte in auto nei vari spostamenti sono state autentiche, leggere, travolgenti. Sto ancora sganasciando rivedendole con la mente in treno, in prima classe, nell'area Business, dove si paga un supplemento e si scopre che occorre stare in silenzio!! Mi sono immersa nel loro accento napoletano, ho conosciuto il *casatiello* (a proposito, mi piacerebbe anche assaggiarlo!) e ne sento il profumo solo a parlarne. Nei nostri discorsi sono entrate la cultura locale, ma anche lo stato delle nostre Associazioni, le preoccupazioni per l'età che avanza e il bisogno di nuove famiglie giovani. A passeggio ci siamo raccontate delle nostre famiglie, grandi gioie e grandi dolori, perché così è la vita. Grazie sempre ai trasporti in auto, ho avuto la fortuna di conoscere meglio alcune persone meravigliose di Reggio Calabria. La gentilezza, il calore umano e la disponibilità mi hanno aiutato a gestire serenamente un'organizzazione complessa. Ho colto i valori profondi che vivono e su cui appoggia l'Afi di Reggio. Ho sentito una connessione autentica con loro e sono grata di questo tempo trascorso assieme.

Mi porto nel cuore l'atmosfera intima,

semplice e rilassante delle serate trascorse sotto i portici del chiostro. Le canzoni, sostenute dal ritmo di strumenti musicali, invitavano alla condivisione di culture diverse, così da rendere facile il passaggio da canzoni siciliane a quelle napoletane, fino a portarsi, verso l'ora del sonno, alla lode a Dio e a Maria, in una cornice suggestiva, che invitava alla spiritualità.

Il tema della cura, scelto per il nostro convegno è stata l'occasione di proporre un viaggio, a partire dalla cura delle nostre relazioni, dell'ambiente e delle persone che vivono nel nostro territorio e hanno bisogno di cura. La scelta di visitare le Cucine Economiche Popolari e Casa Amica è andata in questa direzione. La cura della bellezza ci ha portato a visitare la Cappella degli Scrovegni e il Santo, nonché le nostre città. La presenza di Adriano Sella ci ha ricordato la cura del nostro ambiente.

Papa Francesco ci dice che tutto è connesso, siamo immersi nell'ecologia integrale. Spero che la nostra proposta sia stata capita per quello che voleva trasmettere: **siamo fratelli, questa è la nostra umanità, che vogliamo sostenere e promuovere.** L'Afi Monselice è su questa strada.

Sono stati giorni intensi nei quali ho colto la fame di relazioni che tutti noi abbiamo; il



desiderio di gustare ogni istante della compagnia di tutti, perché sappiamo che arriva il tempo del saluto e ci dovremo accontentare dei social fino al prossimo evento nazionale.

Ho consegnato con gioia il gomito rosso a Matteo, nuovo Presidente di Afi Verona, a lui vanno il mio incoraggiamento a proseguire con il rinnovamento dell'Associazione e la mia disponibilità a collaborare per la prossima Assemblea.

Grazie di essere venuti tra noi. Ho sentito tanto amore dai vostri cuori quando vi siete rivolti a me con le tre parole "per piacere, grazie, scusa".

E da ultimo grazie ai miei soci, bravissimi, che ci sono sempre stati. Grazie ai ragazzi di Afi Young per i filmati, il logo, la canzone "Il filo rosso dell'Afi", la custodia dei bambini con le mamme di Afi Albignasego. Anche a loro un grazie speciale.

E un arrivederci a Verona nel 2026. Non vedo l'ora di rivedervi! E sarà di nuovo festa!





L'arte della cura: educare allo sguardo che vede

di Lucia Sorano - presidente Afi Avola

La **cura** è un processo complesso, profondo, e spesso faticoso. Non si tratta solo di "fare del bene" o di "prender-si carico", ma di entrare in una relazione attenta, capace di cogliere il **particolare**, l'essenziale, ciò che non si vede a prima vista. Eppure, viviamo in una società che ci abitua a guardare in fretta, ad agire su larga scala, a rispondere al bisogno immediato senza interrogarci troppo sul senso, sulla storia e sull'unicità di ogni persona o situazione.

Come ricorda **Maria Montessori**, "il più grande stimolo alla cura è la comprensione". E comprendere richiede tempo, ascolto, attenzione. Richiede di rallentare e affinare lo sguardo per non fermarsi al globale, al superficiale, al

rumore, ma per incontrare davvero l'altro nella sua specificità.

Franco Basaglia, nella sua rivoluzione della psichiatria, parlava di "spostare lo sguardo" dalla malattia alla persona. Anche questa è cura: scegliere di vedere non l'etichetta, ma il volto; non la massa, ma l'individuo. È un atto radicalmente pedagogico e politico, perché implica una responsabilità reciproca nella costruzione di legami e nella trasformazione dei contesti.

La **pedagogia della cura**, così come proposta anche da **Nel Noddings**, sottolinea l'importanza di educare alla relazione, non solo alla competenza. Educare alla cura significa insegnare a vedere l'altro, a porsi domande, a sostenere senza invadere. In un mondo che premia l'efficienza, è un gesto controcorrente, quasi rivoluzionario.

Prendersi cura, quindi, non è semplicemente un gesto "buono": è un impegno difficile, lento, esigente. È scegliere di abitare la complessità senza volerla semplificare troppo, di restare anche quando non si hanno risposte immediate. E forse, proprio in questa disponibilità a vedere l'invisibile, si gioca la possibilità di costruire una società più giusta e più umana.





Filosofia e Cura: tra Mito e Realtà odierna

di *Maria Cristina Bordignon* - presidente Afi Treviso

La parola "cura" racchiude un universo di significati profondi. È un concetto che tocca la filosofia, il mito e la pratica quotidiana, rappresentando un atto fondamentale per il mantenimento della vita e della società. Ma come si è evoluto il concetto di cura nel tempo? E cosa significa "prendersi cura" nella realtà odierna, tra antichi ideali e nuove sfide globali?

Nella mitologia romana, raccontata da Igino, si narra che la dea Cura modellò un uomo dal fango e chiese agli Dei di dargli vita. Giove infuse l'anima, mentre la Terra gli diede il corpo. Quando l'uomo fu completato, sorse un conflitto su chi avesse diritto di dargli il nome. Alla fine, fu deciso che l'uomo sarebbe stato restituito alla Terra dopo la morte, ma durante la vita sarebbe appartenuto a Cura.

Con questo mito gli antichi volevano insegnare che **la cura è l'essenza stessa dell'esistenza umana**, che la cura non è solo una attenzione pratica, ma un principio creativo e vitale, che lega l'essere umano al mondo e agli altri.

Socrate invitava a prendersi cura dell'anima, cioè a coltivare la virtù e la conoscenza per raggiungere una vita autentica. La cura, in questo caso, è un'attività interiore che mira al miglioramento di se stessi.

In epoca moderna, Martin Heidegger ha ripreso il concetto nel suo "Essere e Tempo" descrivendo l'essere umano

come un essere-per-la-cura. Per Heidegger, la cura è il modo fondamentale con cui l'uomo esiste nel mondo, un'espressione del suo essere gettato tra necessità e possibilità.

Semplificando e stressando i concetti, possiamo dire che il concetto di cura si evolve nel tempo e che nella società contemporanea la cura si trova a un bivio. Da una parte, viviamo in un mondo sempre più individualistico, dove l'attenzione al prossimo rischia di essere sacrificata a favore dell'autorealizzazione. Dall'altra, ci troviamo di fronte a crisi che richiedono un approccio collettivo alla cura: la crisi climatica, le disuguaglianze sociali e la salute globale.

La questione che solleva una riflessione è una delle critiche più comuni è l'enfasi posta sulla **cura degli animali**, soprattutto in una società che ancora affronta gravi disuguaglianze e problematiche umane. È vero che in molti casi l'attenzione e le risorse dedicate agli animali possono sembrare sproporzionate rispetto alle necessità di persone vulnerabili, come anziani, bambini in difficoltà o persone senza fissa dimora. Il legame affettivo con gli animali è profondamente radicato nella psicologia umana; in alcune situazioni, però, sembra che tale cura diventi una sorta di rifugio emotivo: è più semplice prendersi cura di un animale, che non giudica, rispetto a entrare in relazione con persone che potrebbero avere bisogni più complessi e difficili da affrontare.

Questa dinamica può portare a una sorta di squilibrio: da una parte associazioni e privati che investono enormi risorse in rifugi per animali o spese veterinarie di lusso, e dall'altra persone in condizioni di grave povertà o solitudine che faticano a ricevere aiuto. Non si tratta di scegliere tra animali e persone, ma di trovare un equilibrio. In Italia, la cura degli animali domestici non è solo un fenomeno diffuso, ma un vero e proprio pilastro della nostra cultura, un'idea di famiglia che si estende spesso agli animali domestici. Curare un animale può aiutare a sviluppare empatia e sensibilità, **ma non dovrebbe esaurire il dovere di prendersi cura anche delle persone.**

La cura nella sua evoluzione, rimane il filo conduttore che lega l'uomo alla vita. È un atto radicale, "il modo" per dare senso alla nostra esistenza e per creare un futuro migliore. Tornare a riflettere sulla cura, riscoprendone il valore filosofico e pratico, non è solo un esercizio teorico, ma una necessità urgente in un mondo che sembra aver dimenticato il suo significato più profondo.

La cura, oggi, è anche un atto di resistenza contro l'indifferenza e la disumanizzazione. La filosofia ci insegna che la cura non è solo un compito, ma una scelta etica e un modo di essere. Oggi, riscoprire la profondità del concetto di cura significa guardare oltre il nostro ego e abbracciare un'idea di comunità e interdipendenza.



La cura nel gruppo Amico

di Roberto Bernardi - Afi Treviso

Storia ed esperienza di un gruppo nato per la cura delle persone con disabilità.

Da 26 anni opera a Salvatronda, in provincia di Treviso, un gruppo parrocchiale che si occupa di far passare domeniche in compagnia a persone con disabilità che rimarrebbero altrimenti sole. Il gruppo Amico nasce quasi per caso, nel marzo del 1999, per dare risposta ad una necessità dei gruppi giovanili di fare alcune esperienze in strutture da condividere con le persone ai margini della società. Da qui la domanda: "Visto che in paese esistono già persone che hanno bisogno, perché non creare un gruppo adatto per portare queste persone, spesso sole, fuori di casa e farle divertire?" Inizia allora la ricerca, da parte di alcuni volontari allora giovani e giovanissimi, di persone che fossero interessate ad impegnarsi in questo progetto.

Con circa una decina di volontari, siamo partiti per questa avventura, senza sapere dove saremmo andati a finire, e con la forza di volontà abbiamo superato mille difficoltà tanto che, l'anno successivo, ad opera di un paio di volontari nasce a Fanzolo di Veduggio il gruppo Stella, che ancora oggi lavora assieme al nostro gruppo Amico. Con il passare del tempo, le attività dei nostri gruppi si intensificano e così vengono accolte persone anche da altri paesi e, tra scampagnate, giochi, vacanze e tanto altro, il gruppo nel 2010 si fa promotore di un grande evento: "i giochi senza frontiere". Evento storico che ha permesso di espandere i nostri rapporti con tanti altri gruppi e cooperative che avevano le nostre stesse finalità. Da 15 anni "i giochi senza frontiere" è un evento molto atteso dalle persone con disabilità della zona. Ogni anno si radunano 150 partecipan-

ti, con al seguito operatori e genitori. Per festeggiare il 15° anniversario di questo evento, domenica 15 giugno 2025 i giochi si svolgeranno a Salvatronda.

Ma ora voglio portarvi la mia personale testimonianza e dirvi cosa ho capito in questi anni di servizio. La cosa fondamentale è che quando si lavora con persone in difficoltà, è più quello che si riceve che quello che si dà. Sembra una frase fatta e forse a volte la si usa senza pensare a cosa significa veramente. Per quanto mi riguarda, posso dire che questa citazione non è mai stata più azzeccata. Impegnare il proprio tempo con persone che per qualche difficoltà vengono lasciate sole o vengono poco considerate, ci fa capire e ritrovare le nostre capacità che, forse per vergogna o per pigrizia, si tenevano nascoste e accade che proprio con queste persone ritrovi la tua vera libertà (pensiero egoista ma vero!). Sono sempre stato convinto che la "disabilità" possa essere una forma di terapia dove le persone possono essere d'aiuto a far ritrovare le proprie sicurezze. Ovvio che le persone disabili, con le proprie difficoltà motorie odino sentirsi dire

"poverini" ed essere compatiti; il loro desiderio è quello di essere considerati come tutti.

Credo però che questo sentimento di compassione possa essere il motore che spinge ad impegnarsi (con-passione) e così... "iniziare la propria terapia". Penso che il senso di compassione debba essere tenuto sempre vivo tra noi volontari, per non cadere in quella normalità che potrebbe trasformarsi in banalità. L'importante lavoro dei volontari (e sottolineo lavoro) è vitale: ce lo hanno comunicato i familiari delle persone dei nostri gruppi; un semplice servizio quello del volontariato che, pur non sostituendo il servizio pubblico, arriva laddove questo non riesce ad esserci. E...se poi questi momenti vengono condivisi appieno dalla famiglia con-passione tutto si amplifica e si arricchisce.





Ho cura di te! Nella vecchiaia non ti abbandonerò

di Anna Gazzetta - presidente Afi Monselice

“Non la voglio” comincia così il pomeriggio con mia mamma, sulla soglia dei novantaquattro anni, mente lucida e attenta a tutto. La frase è rivolta ad una signora che qualche mattina alla settimana le fa compagnia. Lei rivendica la sua autonomia e noi le nostre preoccupazioni a lasciarla sola. Stare con la mamma è un dono, è un riscatto del tanto tempo che non le ho dedicato, per il lavoro, la mia famiglia e mille altri impegni. Questo tempo assieme rinforza le nostre relazioni, la cura reciproca.

Gli argomenti sono sempre gli stessi e limitati alla vita quotidiana. A volte la mamma ritorna al passato e mi porta a conoscenza di episodi, sentimenti, situazioni che ha vissuto, belle e brutte. Lei sta sempre seduta alla finestra e guarda fuori. Sa tutto dei vicini. Adelina vuole sentirsi utile e cucina ogni giorno per tre persone. Il suo pasticcio è impareggiabile e le nipoti lo adorano. Si lamenta degli acciacchi che ha, del tempo che trascorre “in ozio” perché si annoia a non fare nulla. Si sente in difficoltà a chiedere aiuto e fa fatica ad accettarlo. Si vergogna dei suoi limiti; che secondo lei le tolgono la dignità. Non sente la solitudine perché vive in famiglia, ma non è così per la maggior parte degli anziani.

Papa Francesco, citando il Salmo 71.9 «Non gettarmi via nel tempo della vec-

chiaia» ci ha ricordato che siamo nella società dello scarto, cioè ci si disfa di ciò che non serve più. E così l'anziano, che è stato una risorsa per la famiglia dei figli, appena ha dei problemi di salute diventa un peso e un costo, in alcuni casi troppo elevato da pagare. Questo avviene quando si smarrisce il valore delle persone. Nella Bibbia invecchiare è segno di benedizione. Ma tanti anziani non la pensano così e desiderano farsi da parte.

Se guardiamo alle nostre famiglie sempre più piccole e la vita lavorativa dei figli sempre più lunga, ci rendiamo conto che non tutti gli anziani possono godere di relazioni molteplici come mia mamma. Subentra la solitudine. Papa Francesco nel suo discorso per la IV Giornata Internazionale degli anziani ha ricordato come nel mondo ci siano molti anziani soli perché i figli sono andati a combattere nelle guerre, o perché sono costretti ad emigrare.

In Italia le famiglie ci sono, ma quando la salute vacilla si ricorre spesso alla badante. Nel mio territorio le badanti sono diventate introvabili. Le signore dell'Est preferiscono fare le pulizie negli hotel della zona termale oppure diventare Oss. Ogni giorno la nostra Associazione riceve telefonate da persone che chiedono aiuto, nominativi di badanti

italiane (molto richieste per il cibo che cucinano) e straniere, per qualche ora o tutta la giornata e tanti chiedono informazioni sulle case di riposo. Ormai l'Afi è diventata un'agenzia, perché la conoscenza del territorio ci permette di fare rete e rispondere.

L'esperienza degli ultimi cinque anni come Amministratrice nel Centro Anziani di Monselice mi è servita per capire come i familiari siano davvero molto dispiaciuti quando devono optare per la casa di riposo e dover sradicare dalla propria abitazione il proprio caro. Si sentono in colpa, per loro da pochi mesi è iniziato un gruppo di mutuo aiuto coordinato dalla psicologa. Tanti pensano che la casa di riposo sia una prigione, un luogo di solitudine. Io penso che dipende da noi. Tutti possiamo alleviare il tempo “vuoto” degli anziani portando un sorriso, tenendo loro la mano, dando un abbraccio. Dobbiamo onorare gli anziani, aiutarli a prepararsi serenamente alla fase finale della loro vita.

In casa di riposo è presente il servizio educativo, sempre insufficiente e poi ci sono le infermiere e le Oss che con tanto amore si occupano dei nostri nonni, dando la cura del corpo e qualche parola di conforto. Esse si lamentano dei tempi contingentanti e vorrebbero avere più tempo per le relazioni, che sono

sicuramente asimmetriche, ma potenzialmente ricche di spessore umano e di reciprocità. A loro la mia riconoscenza.

Quando mi reco al Centro Servizi Anziani sulla porta incontro Milena e Carmela. Sono le sentinelle; passeggiano su e giù tutto il giorno, con la loro borsetta al braccio. Quanta tenerezza mi fanno; lì dentro c'è tutto quello che resta della loro vita, ma il cuore è alla casa, bella, con un grande giardino, piena di ricordi. E sognano di ritornarci anche se sanno che i figli l'hanno venduta per poter pagare le rette, sempre più care.

La speranza di vita si allunga ma possiamo dire che l'anziano abbia speranza di avere una vita buona? Io penso che sarà buona se riuscirà a rimanere a lungo nel suo contesto di vita e godere di valide relazioni. Per questo, abbraccio la tesi della Fondazione Zancan che afferma: "È indispensabile spostare il centro delle politiche di wel-

fare dalla distribuzione di prestazioni alla promozione di legami sociali, in una logica di relazionalità sociale che individua nella comunità locale – comprensiva delle aggregazioni formali e informali, delle istituzioni, dei cittadini stessi destinatari degli aiuti – il protagonista del proprio sviluppo".

Il pensiero va ai *caregiver*, figure che per un periodo più o meno lungo della vita provvedono a esigenze e necessità legate alla quotidianità degli anziani. Non si tratta di bisogni solo fisici come vestirsi, lavarsi, accompagnare da una parte all'altra, ma presuppone anche un atteggiamento di empatia, di sintonia in una dimensione che è altro da te, ma che di te ha bisogno e da cui dipende nella quasi totalità.

Ulteriore gesto di cura in questa dinamica è riuscire a distinguere le due figure per favorire il rispetto reciproco e l'unicità individuale.

Pertanto nella pianificazione territoriale occorre offrire varie possibilità alle famiglie con gli anziani, sviluppando maggiormente il sostegno domiciliare con la presenza di geriatra e infermieri, formare i caregiver, potenziare i centri diurni, programmare soluzioni abitative di *co-housing*, mini appartamenti con assistenza sanitaria e implementare le case di riposo perché cresce a dismisura la non autosufficienza. Qui subentra l'aspetto economico, gravoso, perché le pensioni non coprono i costi dell'assistenza. È triste pensare che se hai soldi ti curi, puoi rivolgerti alle cliniche private e trovare soluzioni veloci e competenti, altrimenti aspetti mesi e anni. A mio avviso le case di riposo per non autosufficienti dovrebbero entrare nei LEA (livelli essenziali assistenziali); in questo modo sarebbero gratuiti per tutti.

Secondo me la cura...

...può essere declinata in vari modi.

Cura per il corpo: presto attenzione al mio fisico nel rispetto delle regole, di quelle buone e corrette abitudini che ne evitano il deperimento e che lo possono mantenere sano e vitale.

Cura nello scegliere il cibo, facendo attenzione a non sprecarlo, a sfamarmi senza abbuffarmi, nel rispetto di chi non ne ha e di chi l'ha faticosamente prodotto.

Cura verso l'ambiente e al suo delicato equilibrio, ai suoi limiti, evitando di stressarlo e sfinirlo con atteggiamenti legati al profitto e allo sfruttamento territoriale e acquifero.

Mi prendo cura della mia anima: la nutro di esperienze, incontri e sollecitudini che la arricchiscono, che la rendono terreno fertile, fecondo, ospitale.

Mi prendo cura del mio linguaggio: non ne vengo agitata, ma scelgo con attenzione i lemmi che uso. Le parole possono essere pietre o carezze: sta a me scegliere.

Il "prendersi cura" intesa come necessità di gestire le esigenze e i bisogni di una persona. È quella preziosa attività che svolge il **caregiver familiare**.

Al convegno si è parlato di tante cose,

ma il tema caregiver non è stato citato; magari è stato affrontato in altri incontri... L'occasione di perimetrare questa figura consente di parlare di una dimensione che riguarda o riguarderà tutti/e, e di affrontare il tema della cura come aiuto, che fa bene a chi lo riceve, ma anche a chi lo dà. C'è fatica, senza dubbio, spesso anche poche soddisfazioni, ma è un cammino che arriva concretamente fino al cuore della cura.

Grazie, un bacio,

Francesca Liccardi.

Verso il Futuro 2025-2028: Un Direttivo per le Famiglie di Domani

Con gratitudine ed emozione, salutiamo il Direttivo uscente, che ha saputo custodire e far crescere i valori fondanti dell'Associazione in questi anni. Il loro impegno ha gettato solide basi su cui costruire il nostro futuro.

Ora, con uno sguardo proiettato verso le nuove sfide, accogliamo il nuovo Direttivo, con Ines, Monia, Silvia, Arnaldo, Denny e Cristina; un nuovo gruppo chiamato a immaginare e realizzare un'associazione che sappia rispondere ai bisogni delle famiglie di oggi e di domani. Ma anche a continuare a difendere e promuovere i valori del rispetto, della pace, della solidarietà, dell'educazione e della centralità della famiglia, innovando dove serve e creando nuovi percorsi, questa è la missione di chi oggi prende il testimone.

Con fiducia nel loro entusiasmo e nelle loro competenze, L'Afi Treviso augura loro un cammino illuminato da idee coraggiose, che sappia ispirare il futuro delle nostre comunità familiari.



Maria Cristina Bordignon



La cura per me

Quando l'amore lascia un vuoto, ma insegna anche a riempirlo.

di Nella Caruso - Afi Avola

Ci sono canzoni che non si ascoltano soltanto, ma si vivono sulla pelle. "La cura per me" di Giorgia è una di quelle, o almeno lo è stata per me. È un viaggio dentro l'assenza, dentro l'amore che si sgretola e lascia ferite che bruciano anche quando sembrano guarite.

"Non so più quante volte ti ho cercato, per quegli occhi che fanno da luna". Quante volte ho inseguito un'ombra, aspettato una voce che non arrivava più, stretto tra le mani ricordi che scivolavano via come la sabbia. E così ci si perde nei rimpianti, nel bisogno di dare un senso a ciò che non c'è più. Ci si sente smarriti, soprattutto quando ci credevi così tanto, quando quel tutto era il tuo tutto.

Eppure, c'è un punto nella canzone in cui qualcosa cambia: *"Spenso la paura di rimanere sola..."* Ecco il momento

in cui il dolore diventa trasformazione... non si cancella il passato, non si dimentica l'amore, ma si impara a non avere più paura di stare con se stessi, perché forse la vera cura non è nell'altro ma in noi! Ci accorgiamo piano piano che non dobbiamo più mendicare attenzioni, né aspettare qualcuno che ci salvi. **L'autoaccudimento** è la più grande forma di amore che possiamo donarci. È quella carezza che cercavamo altrove, è la promessa solenne di esserci per noi stessi, anche quando gli altri vanno via. La cura più grande è scegliere di amarsi. Di rispettarci. Di non accontentarsi di mezzi amori, di non rincorrere chi non vuole restare. La cura è smettere di credere che senza l'altro non possiamo bastarci.

La scoperta più grande per me è stata capire che la persona più importante da amare ero io.

Questo brano esplora un mix complesso di emozioni legate alla dipendenza affettiva, alla paura della solitudine, alle difficoltà di lasciare andare e alla ricerca di una connessione profonda con l'altro. Riflette un conflitto interiore tra il desiderio di amare e l'incapacità di affrontare la propria vulnerabilità.

La canzone esprime la sofferenza di chi è intrappolato tra la speranza di guarire da un altro e la consapevolezza che la vera "cura" deve provenire da dentro se stessi... un tema che è ricorrente e fondamentale nei percorsi di crescita e di guarigione emotiva che anche io ho dovuto attraversare.

*"In questa stanza buia
Non sarò mai più sola
Per me".*

La cura della fede

di Stefano Noventa - Afi Monselice, area di Albignasego

Quando parliamo di cura, non possiamo fare a meno di pensare alla canzone di Franco Battiato, che interpreta la cura non solo in senso meccanicistico, ma anche in una dimensione più profonda e spirituale. La cura dell'anima, innanzitutto, quella parte divina che ogni essere umano porta dentro di sé. Essa, attraverso le *correnti gravitazionali, lo spazio e la luce*, ci irradia dall'alto verso il basso, trasmettendo valori universali come la verità, l'amore e la fede.

La cura dell'anima, dunque, si manifesta nella preghiera e nella meditazione, come amava fare il cantautore siciliano, per "non farci invecchiare": non nel cor-

po, ma nello spirito. Questa è una condizione essenziale per prenderci cura degli altri, della nostra famiglia e per avvicinarci a Dio e ai valori cristiani.

La fede è amore; ci rende liberi e ci mette in ascolto del prossimo. È un viaggio verso l'intimità che ci solleva dalla limitata condizione umana e ci avvicina al divino. Purtroppo, però, in questi tempi di grande apostasia, la fede si è come annichilita. "Il Cristianesimo sta evaporando", per usare le parole del filosofo Diego Fusaro, poiché viene visto come un freno rispetto a una società consumistica e mercificata. I giovani, infatti, stanno assorbendo la visione degli adul-

ti, che non hanno più tempo per coltivare la propria fede cristiana, mentre nelle scuole il catechismo si riduce a un'ora di lezione.

A questo punto, la domanda che sorge è: cosa significa vivere la fede?

Vivere la fede significa vivere nell'amore di Dio, nell'ascolto della Sua Parola e dell'altro, nella consacrazione della famiglia e dei nostri figli. La famiglia è, infatti, il punto di riferimento fondamentale delle numerose associazioni familiari che si trovano in tutta Italia, dove il tempo viene dedicato a condividere momenti di gioia e crescita insieme.



di *MariaRosa Brian - Afi Treviso*

La cura nella coppia

Un weekend per riscoprirci.

Mi sono chiesta di quanti tempi è composto il film del nostro matrimonio.

C'è stato un primo tempo, quando eravamo in due. In questo primo tempo della nostra storia, un arrosto bruciato, per il palato innamorato di mio marito, era un piatto da chef stellato; e quando le sue scarpe infangate passavano nel pavimento appena lavato lasciavano deliziose impronte a forma di cuoricini.

Poi, durante il secondo tempo, sono arrivati i figli e la scena è stata riempita di tre "P": poppate, pannolini, pianti. Il tempo per guardarsi negli occhi era quello per notare le occhiaie dell'altro e le frasi più dolci erano: «Amore, cambia il pupo».

Durante il secondo tempo si sono susseguiti anni di asilo, elementari, medie, scuole superiori, università. È stato un tempo condito da riunioni genitori, interclasse, colloqui genitori-insegnanti, riunioni per calcio, incontri per catechismo, portare i figli a nuoto, musica, calcio, gita, ecc...aggiungiamo a questo bailamme anche il lavoro fuori casa mio e di mio marito. In questo secondo tempo l'arrosto non bruciava, perché arrivava in tavola ancora caldo di rosticceria e le impronte di mio marito sul pavimento si mimetizzavano con quelle di chi gattonava, di chi scivolava con i calzini e con quelle lasciate dai vari amici dei figli. Sono stati anni bellissimi, intensi e con lo stupore di vedere questi figli, curati e

accuditi con amore, crescere e diventare adulti. Il tempo a disposizione come coppia per questo lungo periodo è stato abbastanza esiguo, ogni giorno bisognava far entrare tutto in quelle striminzite ventiquattro ore. Ogni giorno sembrava una valigia di ritorno dalle vacanze: ma com'è che non ci sta mai tutto?

Ora siamo al terzo tempo del film del nostro matrimonio. I figli sono grandi, autonomi; uno ha abbandonato il nido e preso il volo. In questo tempo, l'arrosto bruciato è un pasto rovinato e le impronte sul pavimento mi danno molto fastidio!

I nostri ritmi sono rallentati, abbiamo nuovamente il tempo di stare insieme e guardarci negli occhi, ma, purtroppo, per accorgerci dei segni lasciati dal tempo. Ci siamo accorti di aver trascorso troppo tempo a curare la famiglia e i figli, senza **curare la coppia**, senza accorgerci che era necessario un tempo nostro per stare insieme e alimentare il nostro rapporto.

L'aiuto ci è arrivato poco tempo fa da una coppia di carissimi amici che ci hanno proposto il **weekend di Incontro Matrimoniale**. Abbiamo deciso di rimetterci in gioco per rinsaldare e migliorare il nostro rapporto. È stata una boccata d'ossigeno: ci siamo ritrovati, ci siamo rivisti e ci siamo riconosciuti di nuovo dopo tanti anni di matrimonio. È

stato un tempo che ci siamo donati per prenderci cura di noi due, per re-imparare a dialogare. Abbiamo re-imparato ad ascoltarci deponendo le armi fatte da "ma anche tu però...e quella volta che tu..." e ci siamo fatti carico dei nostri sentimenti imparando a dialogare partendo da essi, da come ci sentiamo e riconoscendo come si sente l'altro.

Iniziamo ora, dopo il weekend di I.M., il quarto tempo del nostro film. L'arrosto bruciato irrita ancora mio marito, come del resto le sue impronte sul pavimento mi danno sui nervi, ma abbiamo imparato a comunicarci senza offenderci l'un l'altro, senza accuse, senza sarcasmo, senza logoranti guerre in trincea. Ora cerchiamo di dialogare sapendo che davanti a noi c'è la persona che abbiamo deciso di amare ogni giorno, senza ferirla o accusarla, ma ascoltandola con il cuore. **Come tutte le cose belle e vive, anche il rapporto di coppia ha bisogno di essere curato e alimentato per non morire.**

Un consiglio? Non aspettate il quarto tempo per prendervi cura di voi. E se siete già al quarto tempo, beh, non è mai troppo tardi per ricominciare: basta volerlo!

Incontro Matrimoniale è la proposta italiana di World Wide Marriage Encounter (WWME), una associazione che promuove nel mondo, attraverso un week end, un **metodo per migliorare il dialogo** in coppia, e, per i sacerdoti e religiosi/e per confrontarsi con la propria Comunità di riferimento.

Durante il week end viene presentato un metodo di comunicazione tanto semplice quanto profondo ed efficace.

L'esperienza nasce in ambito cattolico, ma è **aperta a tutti** coloro che – di **qualsiasi età, credo e cultura** – desiderano migliorare la propria capacità di comunicare



e di vivere la relazione di coppia e la relazione con gli altri. I partecipanti ai week end sono invitati a riflettere sulle proprie esperienze di relazione, stimolati dalle testimonianze di vita concreta presentate da un team di animatori.

Dalle iniziali esperienze con le coppie di sposi e con i sacerdoti, la proposta è stata estesa alle coppie di fidanzati, alle Famiglie, ai Giovani, ai meno Giovani ed alle persone adulte Single, con il medesimo scopo di migliorare la comunicazione interpersonale.

<https://www.incontromatrimoniale.org/>

La cura delle relazioni

Non di solo Goethe...

di Stefania Paoloni - Afi Donnas

Nel romanzo del 1809 *Die Wahlverwandschaften* (Le affinità elettive) l'autore tedesco Johann Wolfgang von Goethe scriveva: "Proprio a questa maniera, possono nascere tra le persone amicizie veramente importanti: qualità opposte rendono possibile un'associazione più stretta". Sorge a questo punto la domanda se siamo noi a scegliere le nostre relazioni oppure veniamo spinti da un bisogno naturale di essere legati a qualcun altro, possibilmente diverso da noi. È proprio questo impulso a relazionarci che ci permette di non essere da soli lungo il cammino, lungo o breve, della nostra vita. Le affinità elettive appunto sono quei legami di "parentado" che siamo noi stessi a scegliere in piena libertà ed autonomia per riuscire a coronare il sogno di venire visti, ascoltati, capiti, amati.

Ecco che risulta necessario fare un salto anche in terra francese e citare l'autore del XX secolo Antoine de Saint-Exupéry che nel racconto noto in tutto il mondo *Le petit prince* sottolinea come l'esistenza della rosa sia strettamente legata alle attenzioni che il soggetto agente (in questo caso il principe protagonista) fa ricadere sulla rosa, proprio perché essa viene scelta come oggetto di relazione, ma in uno spazio continuativo di cura dichiarando "il faut cultiver sa propre rose".

Ma è tutto così facile? Eh no, è faticoso rimanere nella relazione, ci vuole tempo e pazienza. Bisogna voler vedere l'altro e decidere di rispettarlo. Ed ecco di nuovo il verbo decidere che la fa da padrone: decidere/scegliere è un gran bel verbo, ma richiede una gran dose di coraggio, un passo ver-

so una scelta consapevole di abbozzare un sorriso, una parola accogliente, un abbraccio oculare, verbale o corporeo che permette che la rete dell'umanità continui, talvolta anche soltanto attraverso un grazie. L'isolamento, o meglio la rottura della relazione interpersonale, sta portando piano piano alla fine del mondo e fa più paura dei rischi causati dal cambiamento climatico. Ma possiamo agire affinché si possa evitare questa catastrofe interpersonale - involuzione pericolosamente irreversibile? C'è una speranza a questa triste fine in solitaria? Certamente! Una via di fuga c'è. Facciamo però ancora un piccolo passo per approfondire questo ragionamento.

L'etimologia della parola **relazione** è da ricollegarsi al latino *relatio*, a sua volta da *relatus*, participio passato di *referre* = riferire, riportare, stabilire un legame, un rapporto, un collegamento...

Adesso si chiamano link, ma accidenti, una volta in italiano si diceva legami, erano quelli del vicinato, delle compagne di scuole, degli amici al bar, delle comari dal panettiere o delle bigotte sul sagrato della chiesa: erano momenti di sana relazione, talvolta un po' pettegola e superficiale, ma esisteva e dava sostanza al mantenimento di quel vivace rapporto di cui tutti noi abbiamo bisogno, cioè lo stare insieme.

Ma perché adesso scappiamo e ci isoliamo? Di cosa abbiamo paura? Meglio amici virtuali a bizzeffe che due veri, a cui magari succedono cose brutte che preferiamo non affrontare, inviando un whatsapp di cortesia perché

non scegliamo di prenderci del tempo per *cultiver* la relazione. Neanche per un caffè? Non ci credo, o meglio, decido di non volerci credere. Voglio poter dire a testa alta che il tempo per un caffè ce l'abbiamo ancora, che gli amici sono più di due e che un vero abbraccio salva qualsiasi incomprensione, non solo nella sfera privata, ma anche, e soprattutto, in quella pubblica, dove siamo diventati intolleranti all'altro, dove non vediamo chi ci sta di fronte, dove preferiamo un guadagno individuale-individualista ad un guadagno sociale-collettivo-comunitario.

Tutto è relazione, tutto ha bisogno di essere messo in relazione e di stare in relazione: ma attenzione a non esagerare e quindi viva Mary Poppins con la sua filosofia de "il troppo stroppia". Prendiamoci pure due ore di sana solitudine per leggere un libro decidendo di rimanere isolati da bip, messaggi vocali o sguardi indagatori che ci distraggono dal nostro vero io con cui è importante fare pace, stare in pace o soltanto saper stare, affinché poi il passaggio teso alla relazione con l'altro possa avvenire in serenità e per scelta consapevole.

Buona relazione a tutti.





IMMISCHIATI e la cura delle relazioni

Il mettersi in gioco implica una relazione.

di Massimo Grandesso - presidente Afi Milano Brianza

Come la nostra presidente nazionale Luigia Caria, prendo anch'io spunto per questo ragionamento a partire dagli stimoli ricevuti all'evento IMMISCHIATI, del 25 febbraio 2025 al teatro Oscar di Milano, al quale ho partecipato come spettatore curioso, curioso di capire cosa avevano da dirci i vari ospiti: il nostro Vescovo Mario Delpini, l'ex cestista Bruno Cerella, il filosofo Giorgio Vittadini, la sociologa Chiara Giaccardi, il mitico Nico Acampora, fondatore di PizzAut, Cristina Riccardi di AiBi, ed Alberto Ravagnani, giovane sacerdote *influencer*.

Questi Talk show, pensati, promossi e divulgati da Gigi De Palo, ottimo conduttore della serata, hanno la finalità di promuovere e valorizzare l'impegno civile e sociale che ciascuno, nel suo piccolo o grande può prendersi, e quanto questo sia importante per il bene di tutti.

Il Vescovo Mario ha iniziato raccontandoci una favola ispirata al "Piccolo Principe", che, peregrinando per diversi pianeti "monocromatici" alla ricerca di un luogo dove stabilirsi, si accorge che solo mettendo insieme tutti quei colori si può stare bene.

Cerella ha raccontato del sogno realizzato, nel desiderio di restituire il tanto ricevuto dallo sport, creando nel sud del mondo realtà che, proprio attraverso lo sport, stanno dando a tanti bambini una possibilità in più.

Giorgio Vittadini ci ha parlato in particolare della sussidiarietà e di quanto sia stata importante la collaborazione e partecipazione di tanti cittadini - il capitale umano - per far diventare Milano e hinterland un posto ricco, non solo economicamente, ma soprattutto di umanità che oggi, ahimè, si sta un po' perdendo! Chiara Giaccardi ha fatto un interessante trattato filosofico, ben descritto dall'editoriale della nostra presidente.

Acampora è stato spassosissimo! Lo conoscevo già, essendo stato più volte nella pizzeria di Monza; la sua passione e amore per i suoi ragazzi, insieme alle sue doti "teatrali" hanno fatto del suo critico racconto, alla ricerca della possibilità di far lavorare dignitosamente i ragazzi autistici (lui è papà di uno di loro), un piacevole show molto pungente e ricco di spunti di riflessione.

Anche in Cristina Riccardi e Alberto Ravagnani ho apprezzato, nel racconto del loro "pezzettino", una forte passio-



ne e impegno che, si percepisce chiaramente, hanno fatto e fanno la differenza nel loro agire, come in quelli sopra raccontati.

Voi direte: «che cosa c'entra la cura delle relazioni?» È evidente che in tutte le azioni e idee raccontate sono coinvolte molte persone, e non solo direttamente, ma anche indirettamente, e il mettersi in gioco, cercare di capire cosa e come fare qualcosa per il bene di chi ci si trova accanto, implica una relazione, e solo mettendoci quella passione e quella cura, che nei racconti emerge in abbondanza, si ottengono risultati inaspettati.

Grazie quindi, alle persone citate, ma grazie anche a tutti noi di Afi, che in mille modi, ci mettiamo a disposizione e ci diamo da fare per qualcosa che riteniamo importante e degno di cura!

Avanti così: continuiamo ad impegnarci a migliorare anche nella relazione e nel fare rete tra noi, continuiamo a credere che il "pezzettino" di ciascuno è prezioso e che questa è l'unica strada per spegnere in un mondo sempre migliore!



La cura dei beni comuni e i Patti di Collaborazione

di Stefania Ridolfi - Afi Verona

Anche se siamo soliti associare il termine cura con l'ambito sociale-sanitario o affettivo, è possibile rivolgere la stessa attenzione che dedichiamo alle persone - ai famigliari in modo particolare se ammalati o in situazione di disagio o agli affetti - anche al territorio in cui viviamo.

Quante volte come cittadini abbiamo borbottato o ci siamo lamentanti con i vicini perché nessuno segnala la necessità di sostituire le lampadine non più funzionanti nel lampione davanti a casa, oppure perché non viene regolarmente falciata l'erba in un'aiuola o ancora perché non viene effettuata la tinteggiatura delle aule scolastiche che ne avrebbero davvero un gran bisogno!

E non di rado ci è capitato di dire noi stessi o sentir dire da altri: "lo farei io, se non rischiassi di incorrere in una sanzione pecuniaria". La buona volontà del singolo o di un gruppo si sono spesso infrante contro norme e regolamenti che hanno alzato un muro fra cittadini e Amministrazione locale.

Eppure, la cura condivisa, come pure la rigenerazione e la gestione dei beni comuni, è una pratica che alcune Amministrazioni hanno conosciuto di recente e iniziato a mettere in pratica da una decina di anni, quando si è diffusa la conoscenza (e successiva applicazione) di uno strumento normativo leggero, denominato "Regolamento per la Cura e Rigenerazione dei beni comuni urbani", che attraverso la stipula di Patti di Collaborazione tra cittadini - in forma singola o associata - e pubblica amministrazione, facilita la co-progettazione e la collaborazione al fine di attivare azioni di cura specifiche, sia occasionali che in via continuativa, allo scopo di condividere la responsabilità e la gestione per

esempio di piccoli spazi pubblici, come le aiuole, che spesso vengono lasciati in degrado per mancanza di risorse economiche o di personale specifico.

Personalmente credo che prendersi cura dei beni comuni sia un modo per "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato" (cit Baden Powell) o, come suggeriva Papa Francesco nella sua enciclica Laudato Sì, *agire* per dare concretezza e senso al nostro impegno anche associativo nel portare avanti piccole azioni collaborative e migliorative per la comunità intera.

Da assessore neo eletta, ormai più di 10 anni fa, mi sono da subito interessata a questi temi, cercando di approfondire se davvero esistesse un modo in cui i cittadini potessero rendersi disponibili ad eseguire piccoli interventi di manutenzione ordinaria o ancora meglio a prendere in gestione (cura) un bene o un servizio a beneficio dell'intera comunità.

Questa ricerca mi ha condotto a Bologna, dove nel 2014 ho conosciuto appunto il "Regolamento per la Cura e Rigenerazione dei Beni Comuni Urbani", successivamente fatto adottare dal mio comune e grazie al quale è stato subito possibile attivare alcune iniziative che mi erano state presentate e che si sono realizzate grazie alla stipula di Patti di Collaborazione.

Ad esempio quello di Giusi, puericultrice in pensione, che da dieci anni al Baby Pit Stop di Bussolengo una volta alla settimana accoglie e accompagna le neo mamme su tutte le problematiche che si trovano ad affrontare nel primo anno di vita del bambino.

Oppure di un gruppo di genitori che, in una scuola di quartiere del bolognese,

si impegnano a svolgere gratuitamente opere di manutenzione nelle scuole (sostituzione delle corde delle tapparelle sfilacciate, neon rotti, stuccatura di alcuni fori nei muri delle classi, pittura di alcune parti quali l'ingresso, le aule di uso comune, i corridoi) con l'obiettivo di rendere più funzionali e sicuri gli spazi scolastici e garantire ai bambini un ambiente confortevole, adeguato, luminoso e sicuro.

O ancora il "Patto di sussidiarietà per interventi di raccolta dei rifiuti abbandonati e di piccoli interventi di manutenzione e cura del verde urbano" sottoscritto dal signor Francesco con il Comune di Verona che si impegna ad effettuare interventi di manutenzione e cura del verde urbano (sfalcio; eliminazione manuale di malerbe lungo marciapiedi e vialetti pedonali; piccole piantagioni di fioriture e cura dei fiori all'interno di un parco di quartiere).

Il gomito rosso che da Afi Monselice è passato ad Afi Verona può essere interpretato proprio come l'invito ad ampliare ed estendere l'azione di cura verso ciascuno dei nostri territori, mettendo in campo le nostre capacità progettuali e la disponibilità di ciascuna associazione per collaborare con la propria Amministrazione locale perché assieme, tutti assieme, si possa dare corpo al processo di costruzione e di co-progettazione di iniziative e di servizi per una comunità che sia davvero protagonista dell'azione politica.

Per approfondire: Labsus Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni; i Patti di collaborazione. Avvenire: articolo del 11.4.2025 di Vittorio Pellegrino.

10 anni di Laudato Sì

L'eredità di Papa Francesco per la cura della Casa comune.

di *Rossella Pandolfino - Afi Reggio Calabria*

A 10 anni dalla pubblicazione della lettera Enciclica Laudato si' e, a maggior ragione ora, dopo la chiamata in cielo di Papa Francesco, riscopriamo il significato del suo messaggio che ci ricorda che la nostra crisi planetaria è integralmente connessa alla nostra crisi spirituale.

Riprendendo i versi del Cantico delle creature di san Francesco d'Assisi - di cui quest'anno ricorre l'VIII Centenario - nel 2015 Bergoglio aveva richiamato l'attenzione del mondo sulla cura del nostro pianeta, la nostra Casa comune, proponendo il modello di un'ecologia integrale per il pieno sviluppo del genere umano e della natura. Un'ecologia integrale inseparabile dalla nozione di bene comune, «fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (LS, n. 230). La Laudato si' ha avuto vasta eco in tutto il pianeta e ha introdotto nuove espressioni destinate a sopravvivere al pontefice.

L'enciclica è una delle più forti prese di posizione del magistero cattolico in favore dell'ambiente, della giustizia sociale e di una visione integrale dell'ecologia. Alla luce degli ultimi dieci anni — caratterizzati da eventi estremi, fallimenti nei negoziati internazionali e crescente consapevolezza sociale — il significato profondo del documento si è fatto ancora più attuale e profetico.

Parlare dei cambiamenti climatici non è più di moda. Anzi, negli Stati Uniti guidati da Donald Trump usare queste espressioni può comportare la perdita dei finanziamenti pubblici e la cancellazione di anni di studi e ricerche. Nel corso di questo decimo anniversario, il Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale, riallacciandosi al tema giubilare, ha ribadito con forza la necessità di porre in essere azioni per aumentare la "Speranza per tutta la creazione". Celebrando i progressi compiuti negli ultimi 10 anni e guardando avanti per un'azione ancora più grande in futuro, ha quindi invitato tutte le persone di buona volontà a mettere a frutto i propri talenti per proteggere la nostra casa comune.

Tra i grandi della Terra, papa Francesco era uno dei pochi che, nonostante tutto e tutti, aveva continuato a richiamare l'attenzione sulla crisi climatica. Lo scorso gennaio, ad esempio, nel discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, Bergoglio, dall'aula della Benedizione in

Vaticano, aveva spiegato che «sempre più la natura sembra ribellarsi all'azione dell'uomo, mediante manifestazioni estreme della sua potenza. Ne sono un esempio le devastanti alluvioni che si sono verificate in Europa centrale e in Spagna, come pure i cicloni che hanno colpito in primavera il Madagascar e, poco prima di Natale, il Dipartimento francese di Mayotte e il Mozambico. Non possiamo rimanere indifferenti a tutto ciò! Non ne abbiamo il diritto! Piuttosto, abbiamo il dovere di esercitare il massimo sforzo per la cura della nostra casa comune e di coloro che la abitano e la abiteranno».

Nel 2023 papa Francesco aveva rilanciato con l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, una sorta di aggiornamento che denunciava l'insufficienza dell'azione politica e ribadiva l'urgenza di un cambiamento sistemico. Dice ancora il papa nella LD: "Il mondo si sta sgretolando e si avvicina al punto di rottura" e «non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie» (n. 2 LD). È una «delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare» e «gli effetti del cambiamento climatico sono subito dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo» (n. 3 LD). E ancora:

"Gli Stati non vanno oltre il loro interesse nazionale, non sono capaci di multilateralismo intorno ai gravi problemi" e "la storia dà segnali di ritornare indietro" (n. 34 LD).

Negli anni successivi alla pubblicazione dell'enciclica LS, le conferenze ONU sul clima (COP) hanno prodotto risultati controversi. Se da un lato l'Accordo di Parigi del 2015 ha segnato un punto di svolta, dall'altro le emissioni globali di CO2 hanno continuato a salire, raggiungendo un nuovo record nel 2024 secondo il Global Carbon Project. Le temperature medie globali sono risultate di 1,6°C più alte rispetto ai livelli pre-industriali: per la prima volta è stato superato in un anno solare il limite stabilito a Parigi. Nel frattempo, il cambiamento climatico ha colpito duro: ondate di calore record in Europa e India, siccità in Africa subsahariana, uragani più intensi e

frequenti nei Caraibi, incendi senza precedenti in Australia e Canada. E, come denunciato da Laudato si', i più colpiti sono i poveri: coloro che meno contribuiscono all'inquinamento globale, ma che ne pagano il prezzo più alto.

Il papa ci ha indicato un cambio di passo invitandoci a passare dalla logica del nemico alla logica della fraternità. Fraternità estesa dal locale al globale. Basata sul dialogo e, per i credenti, sul Vangelo. Una Fraternità universale, come descritto nella lettera enciclica pubblicata nell'ottobre del 2020 "Fratelli tutti", che diventa condizione indispensabile per poter praticare l'ecologia integrale e operare una conversione ecologica che parte dal cuore dell'uomo. Un cambiamento dello sguardo sul creato, da sfruttamento a custodia per salvare il pianeta e l'umanità; un appello a riscoprire la gratitudine, la sobrietà e il senso del limite. Fraternità affidata alla nostra coscienza e responsabilità. Da tradurre in cultura diffusa. E da calare



ad ogni livello dell'organizzazione culturale, sociale e politica.

Una fraternità che nasce dal cuore, come descritto nell'ultima enciclica di Papa Francesco DILEXIT NOS, pubblicata nel 2024, che sa farsi com-passione vera per tutti i fratelli senza diritti e dignità, o vittime di ingiustizie e guerre. Che sa farsi cura di tutti gli esseri viventi, e delle strutture sovraordinate al bene comune e alla convivenza pacifica tra i popoli. Che, guardando l'attuale situazione internazionale, tra guerre e squilibri di ogni tipo, chiede di riscoprire "il dominio politico del cuore" per poter cambiare il corso della storia.

"Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza." (LS 244)



Welfare aziendale

Un'opportunità per aziende e lavoratori.

di *Monia Rizzo - Afi Treviso*

Il welfare aziendale rappresenta una forma concreta di cura che le aziende rivolgono ai propri dipendenti e alle loro famiglie. Non si tratta solo di un gesto di benevolenza, ma di una strategia di gestione innovativa, capace di migliorare la qualità della vita dei lavoratori e, al contempo, incrementare la produttività e il successo dell'impresa.

Welfare aziendale: cos'è e perché è importante

Il welfare aziendale comprende un insieme di iniziative, benefici e servizi che le imprese offrono ai dipendenti oltre al salario e alle condizioni contrattuali standard. Queste misure, un tempo percepite come un costo o un ostacolo alla produttività, sono oggi considerate un elemento chiave per migliorare il clima aziendale, la soddisfazione dei lavoratori e, di conseguenza, i risultati aziendali.

Un dipendente soddisfatto e motivato è un dipendente più produttivo. L'offerta di welfare aziendale non solo aiuta a trattenere i migliori talenti, ma rafforza anche la reputazione dell'azienda, rendendola più attrattiva per nuove professionalità qualificate. Gli effetti positivi si estendono quindi all'intero ecosistema aziendale, generando un circolo virtuoso di benessere e performance.

Un fenomeno con radici storiche

Le prime forme di welfare aziendale risalgono alla Rivoluzione Industriale, quando gli imprenditori, spinti da motivazioni paternalistiche, iniziarono a offrire ai lavoratori servizi essenziali per migliorare le loro condizioni di vita. Iniziative come abitazioni, scuole, assistenza sanitaria e servizi sociali nascevano con l'obiettivo di ridurre conflittuali-

tà e aumentare la produttività.

Negli Stati Uniti, già alla fine del XIX secolo, grandi aziende come la Ford Motor Company introdussero programmi di welfare innovativi, come l'assicurazione sanitaria. In Europa, il welfare aziendale prese forma con interventi mirati a garantire la sicurezza sociale dei lavoratori, un modello che si diffuse gradualmente anche in Italia.

Nel secondo dopoguerra, Adriano Olivetti sviluppò un modello esemplare di welfare aziendale, basato su servizi come asili nido, biblioteche e abitazioni per i dipendenti. Olivetti dimostrò come il benessere dei lavoratori fosse non solo un imperativo etico, ma anche un fattore determinante per la crescita aziendale.

Il welfare aziendale oggi: tra pubblico e privato

Il welfare aziendale, oggi conosciuto anche come "secondo welfare," si è evoluto per integrarsi con il welfare pubblico, in una logica di complementarietà. Se il welfare state, o Stato Sociale, mira a garantire una rete di sicurezza per tutti i cittadini attraverso la tassazione, il welfare aziendale risponde a bisogni specifici dei dipendenti, finanziato direttamente dalle imprese.

Negli ultimi anni, la legislazione italiana ha incentivato il welfare aziendale attraverso agevolazioni fiscali, rendendolo conveniente sia per i lavoratori che per le aziende. Questa sinergia tra pubblico e privato dimostra che investire nel benessere dei dipendenti non solo non grava sul bilancio pubblico, ma produce vantaggi tangibili per l'economia e la società.

Vantaggi concreti per aziende e dipendenti

Le iniziative di welfare aziendale possono variare da benefici economici, come buoni pasto e premi, a servizi più articolati come l'assistenza sanitaria integrata, i contributi per l'istruzione dei figli, o programmi di smart working e flessibilità lavorativa. Alcune aziende hanno introdotto soluzioni innovative, come la "baby week" di Luxottica, pensata per agevolare l'inserimento dei figli nei nidi, o il "maggior-domo aziendale" di Diesel, che supporta i dipendenti nella gestione delle incombenze quotidiane.

Questi esempi dimostrano che il welfare aziendale non è solo una misura di attenzione verso i lavoratori, ma una strategia che migliora la competitività delle imprese. In un mercato del lavoro sempre più competitivo, le aziende che investono nel benessere dei propri dipendenti si assicurano un vantaggio strategico.

Un'opportunità da non perdere

In un contesto in cui il lavoro si evolve rapidamente e le esigenze dei dipendenti si diversificano, il welfare aziendale rappresenta una sfida e un'opportunità. È fondamentale che i lavoratori si facciano promotori di queste iniziative, sia a livello aziendale che pubblico, per garantire un futuro in cui il benessere diventi una priorità condivisa. Allo stesso tempo, tutte le aziende devono riconoscere che il welfare non è solo un costo, ma un investimento strategico capace di generare valore per tutti.

Perché interessarci come associazione al welfare aziendale?

Per politiche familiari si intende l'insieme delle misure e degli interventi che mirano a sostenere le famiglie. Anche le organizzazioni private possono promuovere politiche a favore della famiglia. In questo contesto si inserisce il tema del welfare aziendale, che impatta direttamente la vita dei lavoratori. In questo ambito la nostra associazione può giocare un proprio significativo ruolo, offrendo rappresentanza, sensibilizzando le imprese e l'opinione pubblica, dando voce alle esigenze delle famiglie, avanzando proposte, promuovendo iniziative e riflessioni.

Family Audit

Un modello di sostenibilità per aziende e famiglie.

di **Monia Rizzo** - *Afi Treviso*

Il Family Audit è uno strumento innovativo di valutazione e certificazione pensato per misurare la capacità delle organizzazioni – pubbliche e private – di promuovere un equilibrio tra vita lavorativa e familiare dei propri dipendenti. Nato in Italia nel 2003, si è rapidamente affermato come un riferimento nel campo delle politiche di gestione delle risorse umane orientate al benessere familiare.

Cos'è il Family Audit e come funziona

Il processo di certificazione Family Audit si sviluppa in un arco temporale di tre anni e mezzo e coinvolge attivamente il personale aziendale. Attraverso un'indagine interna, si analizzano i bisogni dei dipendenti e si implementano politiche mirate a soddisfarli.

Le aziende candidate vengono valutate su criteri chiave che includono:

1. Conciliazione vita-lavoro: politiche e pratiche che permettano un bilanciamento efficace tra lavoro e famiglia.
2. Supporto alle famiglie: servizi come asili nido, centri estivi e altri benefici pensati per i nuclei familiari.
3. Parità di genere: azioni per promuovere l'equità e contrastare la discriminazione.
4. Salute e benessere: iniziative per migliorare la qualità della vita dei dipendenti e dei loro familiari.

Il processo si articola in tre fasi principali:

- Autovalutazione: l'azienda analizza internamente le proprie politiche e pratiche.

- Verifica esterna: un team di esperti esamina la documentazione presentata e verifica le misure adottate.
- Certificazione: l'azienda ottiene il riconoscimento ufficiale se risponde ai criteri richiesti.

I vantaggi per aziende e lavoratori

Ottenere la certificazione Family Audit non è solo un titolo di prestigio, ma un vero e proprio investimento per migliorare il clima aziendale, fidelizzare i dipendenti e aumentare la produttività. Le aziende certificate dimostrano di avere una visione strategica capace di integrare il benessere personale e familiare con le necessità produttive, generando benefici tangibili anche sul piano reputazionale.

Con la sfida della denatalità che coinvolge sempre più il tessuto sociale, strumenti come il Family Audit diventano indispensabili per sostenere le famiglie e favorire la permanenza delle donne – in particolare delle madri – nel mondo del lavoro.

Family Audit in Italia: una realtà consolidata

Ad oggi, in Italia sono oltre 333 le organizzazioni certificate con il modello Family Audit, che nasce come progetto della Provincia autonoma di Trento ed è stato poi esteso a livello nazionale. Di queste, 208 sono aziende private e 125 appartengono al settore pubblico o partecipato.

Le regioni con il maggior numero di aziende certificate sono il Trentino-Alto Adige (197), il Veneto (58), la Lombardia (24) e l'Emilia-Romagna (12). Tra le aziende più note che hanno adotta-

to politiche "family friendly" figurano nomi come Barilla, Ferrero, Luxottica e Benetton.

Politiche family friendly: un investimento per il futuro

Le aziende che scelgono di adottare politiche orientate alla famiglia sostengono costi iniziali significativi – come la creazione di asili nido aziendali o l'introduzione di orari flessibili – ma questi investimenti si traducono in vantaggi duraturi. Una maggiore efficienza della forza lavoro, la riduzione del turnover e il miglioramento della produttività compensano ampiamente le spese iniziali. Inoltre, gli incentivi pubblici e le agevolazioni fiscali contribuiscono a rendere più accessibile questa trasformazione.

Il futuro del lavoro è inclusivo

L'idea di un mondo del lavoro più inclusivo, in cui genitorialità e carriera non siano in conflitto, sta guadagnando terreno. Sul web si moltiplicano spazi di confronto tra lavoratori e aziende family friendly, favorendo la costruzione di una nuova cultura aziendale che considera la famiglia un valore aggiunto, non un ostacolo.

In un contesto di denatalità e trasformazioni sociali, il Family Audit e le politiche di conciliazione vita-lavoro rappresentano un tassello fondamentale per un sistema economico sostenibile e per un futuro in cui lavoro e famiglia possano coesistere armoniosamente.

Per approfondire

Le politiche fiscali e più in generale le politiche per la famiglia dovrebbero essere un tema prioritario nell'agenda del Governo. "Come stanno le famiglie" e "quali politiche per sostenere le famiglie" sono temi che dominano anche il dibattito pubblico, insieme alla grande questione della crisi della natalità.

Il Report 2023 del Centro Internazionale Studi Famiglia intercetta questo tema, mettendo a fuoco nei primi capitoli il legame fondamentale tra politiche fiscali a favore della famiglia e giustizia, centrando la riflessione sull'equità orizzontale (e sugli articoli della Costituzione che fondano la protezione della famiglia e il principio della tassazione in corrispondenza della capacità contributiva e secondo un criterio di progressività).

Il Report approfondisce poi le implicazioni di politica economica, di soggettività economica e fiscale della famiglia, offrendo un punto chiaro e autorevole sui modelli di proposte fiscali oggi in discussione (fattore famiglia, quoziente familiare, splitting tedesco...).

C'è poi un capitolo mirato a sfatare i tanti luoghi comuni legati alla famiglia in Italia ("Se nascono meno bambini è meglio per il clima"; "I problemi della crisi demografica saranno risolti dall'immigrazione"; "Gli aiuti alle famiglie non servono perché la natalità dipende da fattori culturali"). Infine un affondo sulle politiche familiari (fiscali, ma non solo) in Europa (con una comparazione tra 7 paesi europei: Italia, Spagna, Francia, Germania, Svezia, Polonia, Ungheria) e un ultimo capitolo sfidante, non solo descrittivo, ma progettuale, sulla valutazione di impatto familiare delle politiche.





di Anna Gazzetta - presidente Afi Monselice

Ce la farò?

Quando il "dubbio adolescenziale" riflette le fragilità di un mondo adulto.

Mi capita spesso di parlare con i genitori di adolescenti. Sanno che è difficile relazionarsi con loro, accettare i mutismi, il rinchiudersi in camera, rispondere a monosillabe. Però l'informazione non basta e questi genitori si trovano spaventati quando i figli non escono con gli amici, restano ore al cellulare, sui social e sui videogiochi, sono svogliati, si impegnano saltuariamente nello studio, disdegnano lo sport.

Arrivati a momenti cruciali quali il termine delle lezioni, la pressione scolastica, le prime esperienze amorose, la ricerca della propria identità, il confronto con i pari, le aspettative sul futuro professionale, gli adolescenti si pongono dentro il cuore la domanda: "ce la farò?" Questo semplice interrogativo racchiude un universo di incertezze sul futuro, sulle proprie capacità e sul proprio posto nel mondo.

A volte la questione affiora sulle labbra e mette in crisi i genitori. Cosa rispondere? Verrebbe facile dire: "ma certo ce la farai! In fondo tali sfide sono naturali in questa fase della vita!"

Una risposta così aiuta i ragazzi? Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, Presidente della fondazione Il Minotauro di Milano affronta il tema con il suo ultimo libro: "Chiamami adulto". La sua lunga esperienza sul campo con gli adolescenti e le loro famiglie porta il lettore a considerare i cambiamenti in seno alla famiglia, che da normativa è diventata affettiva. Analizza il passaggio storico da un modello familiare basato su regole, ruoli definiti e un'educazione più rigida a un model-

lo incentrato sull'affettività, l'iper-protezione e la tendenza a evitare ai figli qualsiasi forma di sofferenza. Spiega come questo cambiamento, pur avendo portato indubbi benefici in termini di calore e comunicazione familiare, possa aver inavvertitamente privato i ragazzi di strumenti essenziali per affrontare le avversità.

Trovo interessante questo punto di vista, illustrato anche da Serena Ricci, psicologa del Minotauro, nel recente convegno a Monselice. Gli adulti di riferimento sono adeguati a fornire supporto e guida o sono anch'essi fragili? Come sono percepiti dagli adolescenti?

I genitori di oggi, senza voler generalizzare, tendono a proteggere eccessivamente i figli dal dolore, dalle frustrazioni e dai fallimenti, seppur con le migliori intenzioni e rischiano di non prepararli ad affrontare le inevitabili difficoltà della vita. Questa iper-protezione si manifesta come risoluzione immediata dei problemi dei figli, minimizzazione delle loro delusioni, difficoltà nel tollerare i loro momenti di tristezza o rabbia. A fronte di ciò i ragazzi si sentono fragili e ansiosi e percepiscono l'adulto come incapace di comprendere le loro reali difficoltà o come eccessivamente ansiosi e controllanti.

L'esempio più lampante è il controllo giornaliero sulla scuola: il ragazzo che "brucia" non deve fare nemmeno la fatica di dirlo ai genitori che lo vengono a scoprire subito. Non parliamo di tutte le comodità: un tempo si andava a scuola in bicicletta, facendo anche tanti km al giorno, ora il genitore scarrozza il ragazzo fino al cancel-

lo della scuola e lo va puntualmente a riprendere. La mancanza di una guida adulta solida e capace di tollerare e accompagnare il dolore può minare la fiducia dei ragazzi nei confronti dei propri genitori.

Fondamentale è pertanto l'ascolto attivo e autentico da parte degli adulti, che non minimizzi le emozioni dei ragazzi, ma le validi e le accolga; serve un dialogo in cui le paure e le incertezze possano essere espresse e affrontate insieme.

I genitori possono mostrare resilienza nella propria vita, condividere i loro successi e mostrarsi esempi positivi. Anche gli altri adulti importanti per l'adolescente possono creare una rete di supporto solida, penso a insegnanti, educatori e allenatori.

I ragazzi avranno più forza se gli adulti saranno in grado di evolvere il proprio ruolo, passando da "protettori a oltranza" a "guide resilienti".

Come rispondere allora al dubbio "Ce la farò?" E' più onesto dire: "Non lo so se ce la farai, ma so che io ti aiuterò". Questa risposta motiva e toglie l'ansia. L'aiuto che possiamo dare come adulti è quello di aiutarli a capire che loro hanno in mano la propria vita e che ce la faranno se si impegneranno e affronteranno i problemi, spostando uno stile attributivo esterno (sono sfortunato, il prof ce l'ha con me, ecc) ad uno stile attributivo interno, chiedendosi cosa devono fare loro per migliorare la situazione.

Possono far riferimento alle proprie risorse personali e credere in se stessi. In questo modo ogni ragazzo migliora la sua autostima, si riconosce di valore, si sente amato e curato e percepisce che gli adulti stimati sono leali.



Aperitivo con l'autore

di Stefania Ridolfi - Afi Verona

Dando seguito ad un'iniziativa promossa da qualche anno dal Forum nazionale delle Associazioni Familiari, che in collaborazione con il Comune di Pontremoli e all'Associazione dei librai ha istituito il premio letterario denominato **Città del libro e della famiglia**, Afi Verona ha organizzato e promosso l'edizione zero della rassegna culturale *"I legami familiari nei romanzi contemporanei"*.

L'amministrazione comunale di Castelnuovo del Garda, che ha condiviso la nostra proposta, ha messo a disposizione la sala civica dove si sono svolti i quattro incontri a cui hanno partecipato alcuni degli autori individuati tra quelli entrati a far parte della sestina finalista a Pontremoli della prima e della terza edizione del premio.

La fatica nell'organizzare un'attività del tutto nuova per il nostro gruppo è stata invero ripagata sia dalla buona partecipazione di soci e cittadini, sia dalla rinnovata collaborazione tra quanti si sono attivamente adoperati

per la riuscita degli incontri. Un altro elemento quanto mai positivo ci è stato offerto proprio dagli autori che abbiamo incontrato: ciascuno con il proprio stile e il proprio modo di fare ci hanno regalato la meraviglia che nasce dall'incontro con persone nuove; inoltre, dal confronto che ciascuna serata ci ha offerto, abbiamo appreso non solo il valore della lettura, ma anche l'importanza dell'ascolto attivo.

Oggi giorno raccontare la famiglia sembra essere un'attività faticosa e per nulla attrattiva, per questo urge intraprendere strade che ne mettano in luce la forza, la bellezza e ogni aspetto positivo che ci aiuti non solo a continuare a credere nel valore della famiglia, ma soprattutto ad uscire da un *mainstream* che vede nella famiglia

il principale luogo dove avvengono tragedie, disgrazie e soprusi. Auspichiamo davvero che iniziative come questa possano crescere anche in altri territori e siamo a disposizione per collaborare.



I legami familiari nei romanzi contemporanei

ore 17.30 presso la Sala Civica
Biblioteca di Castelnuovo del Garda
Piazza della Libertà 4

Con la partecipazione dei finalisti
del **Premio Letterario**
Città del libro e della famiglia

Giovedì 6 marzo
Saschia Masini

Mercoledì 12 marzo
Massimiliano Alberti

Martedì 25 marzo
Vito Alfieri Fontana
con Antonio Sanfrancesco

Mercoledì 9 aprile
Susanna Bo

Al termine degli eventi ci incontreremo
per un aperitivo insieme

Con il patrocinio del
Comune di Castelnuovo del Garda

PREMIO DEL LIBRO E DELLA FAMIGLIA
FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

Caro Marco,

tre anni fa, insieme a un gruppo di visionari che hanno sempre creduto nella possibilità di migliorare il mondo, abbiamo deciso di dedicarci a un progetto che potesse fare la differenza: un'associazione che mettesse al centro il bene della comunità e delle famiglie.

Nel nostro cammino, mentre cercavamo qualcosa che potesse unire le parole "famiglia" e "comunità", abbiamo scoperto Afi, e da quel momento abbiamo trovato la casa che accogliesse il nostro desiderio di fare del bene.

Tu, insieme alla tua Jessica, siete stati tra i primi a credere in questa avventura. Con la tua grinta, il tuo impegno e il tuo entusiasmo contagioso, passo dopo passo abbiamo costruito una piccola famiglia che ha lavorato instancabilmente per portare gioia e speranza, per divertire grandi e piccini. Una famiglia che è cresciuta, che si è allargata, e che ti ha visto protagonista, conquistando il cuore di tanti bambini e genitori.

Il tuo sorriso, la tua battuta sempre pronta, sono stati un faro per tutti noi. Sei stato un punto di riferimento, e i tuoi valori di accoglienza e altruismo sono diventati la linfa vitale della nostra associazione. Ridere era la tua passione, ma ancora di più far ridere gli altri.

La tua amicizia è stata fatta di entusiasmo generoso, di immensa disponibilità, di appassionata condivisione, di serenità e di un affetto sincero.

Quel dono speciale che avevi nel rendere ogni momento più leggero, più luminoso, rimarrà per sempre nei nostri cuori. Ti porteremo sempre con noi, Marco, nei sorrisi e nelle risate che ci hai insegnato a condividere.

Con affetto,
Afi Albignasego





AFI Associazione
delle Famiglie



Quando "Famiglia" è una Bella Notizia!

Una notifica alla volta, ti raccontiamo
la forza, le sfide e la bellezza della vita familiare.

Segui **AFI** su **Facebook** e **Telegram**:

- ✓ Notizie smart che lasciano il segno
- ✓ Contenuti agili, utili, condivisibili
- ✓ Approfondimenti e spunti dal cuore dell'attualità

*Non è solo informazione.
È una comunità che cresce, discute, si ascolta.
Perché dietro ogni notizia, c'è una famiglia.*



Scansiona i QR CODE
e unisciti a noi!



Sede legale: Piazza San Zeno 2, 37123 Verona
Sede operativa: Via Milano 5, 37014 Castelnuovo del Garda (VR)
afi@afifamiglia.it - www.afifamiglia.it
Codice Fiscale: 93044990237



Dona il tuo 5% all'Afi

Contribuirai ad azioni di solidarietà familiare
Nella dichiarazione dei redditi, nel modello 730, indica il c.f.:
93044990237

Afi

Associazione delle famiglie
Confederazione Italiana

Perché Afi.

Perché è necessario entrare in rete

Il ruolo della nostra Associazione può essere decisivo per vincere le sfide che attendono le nostre famiglie. Dobbiamo prendere sempre più coscienza che l'individualismo ci indebolisce e c'è l'inderogabile necessità di crescere in convinzione, in numero, in legami fra di noi e con le altre associazioni per poter affermare i nostri valori, i valori della famiglia. Costruire la rete tra famiglie e tra associazioni e gruppi di famiglie è lo strumento principale e fondamentale per **apportare capitale sociale alle società e alla famiglia.**

Se vuoi:

- adoperarti affinché le leggi dello Stato sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia;
- crescere nella coscienza di essere protagonista della "politica familiare";
- assumerti la responsabilità di trasformare la società.

Se vuoi:

- far parte di una rete associativa nazionale che:
- valorizza e promuove la famiglia;
- non è comandata da nessuno se non dalla propria coscienza e dai valori in cui crede.

Puoi farlo:

- come socio di una Afi locale;
- come associazione locale dell'Afi (Afi locale);
- come associazione affiliata.